

L'INTERVENTO*I mali del Sud sono questione sociale*

Abbiamo condensato in un confronto con Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione Sud, alcune analisi riguardanti un'area del paese rimasta marginale rispetto al dibattito politico e istituzionale. Cioè sul divario Nord-Sud che vede una ripresa crescente del fenomeno migratorio, sbilanciato sulle fasce di scolarizzazione alta, non solo consolidato, ma ricollegato anche a sprechi e inefficienze delle pubbliche amministrazioni. Mentre sullo sfondo si individua un dibattito virtuale, e superficiale, sul federalismo fiscale. Per alcuni un colpo definitivo alle speranze di sviluppo del Sud; per altri occasione irripetibile di riscatto dei meridionali. Per Borgomeo, sul dualismo fra le due posizioni, è giunto il momento di superare frustrazione e impotenza tentando una lettura specifica diversa che Piero Barucci, nel 1978, definì la «sempiterna questione meridionale», non soltanto economica, di reddito e di pil. Piuttosto, di coesione sociale, di senso comunitario, di cultura della legalità diffusa e di generali condizioni di vita.

Anche se le forti differenze, in termini di ricchezza disponibile, sono indubbiamente una causa di differenziazione ed è sacrosanto che il paese abbia un obbligo di solidarietà verso il Mezzogiorno.

La questione però sta nel valutare se questo approccio sia quello giusto. Quindi praticabile nonché culturalmente e politicamente produttivo. Tuttavia, secondo Borgomeo nessuna credibile prospettiva di sviluppo è possibile se non si parte dalla priorità vera; quella della coesione sociale.

Infatti, «che senso ha immaginare politiche di attrazione di investimenti in territori a scarsissima cultura amministrativa e con una comunità fortemente disgregata?». Ha senso «far girare soldi in incentivi e agevolazioni varie,

senza selezione e senza verifica (rigorosa) dei risultati, con circuiti amministrativi e istituzionali incapaci di spendere e, soprattutto, in grado di spendere bene?».

«È giusto (per lo sviluppo) attuare svariate misure di sostegno del reddito, non in una logica di trasparente assistenza, ma in mille modalità spesso ambigue e clientelari, il più delle volte con ulteriori distorsioni nel mercato del lavoro?». Infine, «ha senso ignorare che circa un terzo del pil meridionale è fatto di economia sommersa e non tentare alcuna politica, se non cicliche (e parzialmente efficaci) misure repressive?».

Penso, fa notare ancora Borgomeo, «che i mali e i ritardi del Sud appartengano a una questione sociale: di nuove povertà; di diversi bisogni; di frammentazione del tessuto civile». A suo avviso, per rispondere al «che fare» bisogna partire dalle riflessioni del premio Nobel Elinor Ostrom sui «beni comuni», anche se questi beni sono considerati da alcuni un approccio storicamente elusivo dei veri problemi, individuati spesso in grandi stanziamenti e in grandi trasferimenti di risorse, in una logica di scelte discutibili, a cui la classe dirigente meridionale (non solo politica), ha dato prevalenza, orientando le proprie iniziative più sulla rivendicazione che sulla proposta. Senza badare alla rappresentazione e alla selezione dei bisogni (con progetti veri) a scapito del valore della responsabilità e della cultura imprenditoriale. A invertire inveterate abitudini può contribuire la presenza e il lavoro del 3° settore, nonché il ruolo del volontariato, sostenuti dalla Fondazione per il Sud, in sintonia con il pensiero di Guido Dorso. Per il quale erano sufficienti «100 uomini di ferro per rilanciare il Mezzogiorno».

Vincenzo Lucarelli